



Kalaritana

Inserito di **Avenire**

Ecumenismo, continua il dialogo fra le religioni

a pagina 2

Comunità in festa per gli anniversari di Crabu e Porcella

a pagina 3

Redegoso riporta a teatro la leva un tempo obbligatoria

a pagina 4

Diànoia

Bonaria e Lampedusa, unite nella misericordia

Si conclude oggi il cammino del Centenario della dedizione della Basilica di Nostra Signora di Bonaria. Sono stati mesi intensi e ricchi di grazia, segnati da una grande partecipazione di popolo, dei vescovi e delle diocesi sarde, del cardinale Matteo Zuppi, il 24 aprile scorso, e delle diverse realtà pastorali della chiesa cagliaritana, che sono salite sul colle di Bonaria per affidare a Maria la propria vita e il proprio servizio. La giornata odierna culmina con la tradizionale processione verso il porto insieme al simulacro della Madonna. Sarà anche un momento di omaggio ai caduti del mare, della terra e del cielo, alle vittime delle guerre di tutti i tempi e a quanti hanno perso la vita. Per questo il mare di Bonaria diventa il luogo in cui Dio opera e mette in comunicazione gli uomini. In questi stessi giorni papa Leone XIV si è recato a Lampedusa, luogo che conosce il dramma del mare ma anche la speranza di quanti cercano una vita migliore. «Che mondo è quello che stiamo costruendo, dove si rischia la vita per avere un futuro di felicità?», ha domandato il Pontefice durante il suo recente viaggio nelle Canarie. Il mare di Bonaria e quello di Lampedusa si uniscono così in un unico appello alla misericordia. Così i mari e le tempeste della nostra esistenza personale non saranno mai l'ultima parola sul nostro destino, ma resterà sempre possibile tracciare una strada di comunione e di giustizia.

Giuseppe Baturi



Cambiamenti climatici, capoluogo in affanno

DI MARIA CHIARA CUGUSTI

Cagliari non è più la città italiana con il clima più vivibile. Dopo aver conquistato il primo posto nella precedente edizione, il capoluogo sardo arretra nella classifica dell'Indice della vivibilità climatica delle città italiane, elaborato dal *Corriere della Sera* in collaborazione con meteo.it. A spiegare le ragioni del peggioramento è Giorgio Querzoli, responsabile del Comitato scientifico di Legambiente Sardegna. «A incidere - spiega - sono soprattutto gli effetti di un 2025 caratterizzato da temperature record e da una prolungata assenza di piogge, segnali sempre più evidenti dell'impatto dei cambiamenti climatici». Il dato più significativo riguarda proprio le precipitazioni. Con 157 giorni consecutivi

senza pioggia, Cagliari registra il periodo di siccità più lungo tra le città italiane. Seguono Oristano e Olbia, a conferma di una condizione che interessa gran parte dell'isola e che mette sotto crescente pressione le risorse idriche. A penalizzare il capoluogo contribuiscono anche l'aumento delle ondate di calore, il numero sempre più elevato di notti tropicali - in cui la temperatura non scende sotto i 20 gradi - e l'intensificarsi dell'isola di calore urbana, fenomeno che rende gli spazi cittadini sempre meno vivibili durante i mesi estivi. Se da un lato le estati sono sempre più lunghe e torride, Cagliari continua a distinguersi per gli inverni miti. I giorni di freddo intenso restano pochi, la nebbia è rara e le condizioni meteorologiche sono generalmente favorevoli. «Un aspetto - aggiunge Querzoli - che

contribuisce ancora alla qualità della vita, ma che non basta più a compensare gli effetti di un riscaldamento climatico sempre più marcato». Per Legambiente la risposta passa attraverso una trasformazione delle città. Ampliare il verde urbano e utilizzare materiali capaci di riflettere il calore sono interventi indispensabili per contenere l'aumento delle temperature. Inoltre, «è necessario - continua Querzoli - inserire la permeabilizzazione del suolo e l'uso di pavimentazioni stradali ad alta riflettanza nella pianificazione cittadina, per evitare l'accumulo di calore». Anche l'emergenza climatica ha un forte impatto sociale. «Se le città diventano sempre più calde - osserva Querzoli - molte persone possono proteggersi soltanto ricorrendo ai condizionatori. Ma non tutti possono sostenere i co-

sti dell'energia». È qui che si intrecciano povertà energetica e povertà climatica, con conseguenze che rischiano di colpire soprattutto gli anziani, le famiglie più fragili e chi dispone di minori risorse economiche. Alle ricadute sociali si aggiungono quelle sanitarie. «Le ondate di calore - continua Querzoli - sono associate a un aumento della mortalità e, secondo studi recenti, Cagliari è tra le città italiane più esposte a questo rischio». Per combattere la povertà energetica Legambiente indica tra le priorità la diffusione delle energie rinnovabili, che abbassano il costo dell'energia, e dell'autoconsumo attraverso impianti fotovoltaici, accompagnati da misure di sostegno rivolte ai nuclei familiari più vulnerabili. Un altro fronte decisivo è quello della gestione dell'acqua. In una regione dove le precipitazioni diminuiscono progressivamente, limitare gli sprechi diventa una priorità.

La rete idrica del capoluogo disperde ancora oltre la metà dell'acqua immessa nel sistema, una criticità che rende indispensabili investimenti nella manutenzione delle infrastrutture e nel recupero dell'acqua piovana per gli usi non potabili. Per Legambiente, la sfida climatica non riguarda soltanto la tutela dell'ambiente, ma investe direttamente la qualità della vita e la coesione sociale. Rendere le città più verdi, resilienti e inclusive significa prepararle ad affrontare un clima che cambia attraverso interventi strutturali, politiche pubbliche efficaci e una partecipazione attiva dei cittadini.

La città di Cagliari lascia il primo posto nella classifica, stilata dal Corriere e dal sito meteo.it, sull'indice di vivibilità nazionale nelle singole province

La città fotografata dall'alto. In primo piano il castello di San Michele



LA NOTIZIA

L'appello del Papa

«Non è l'Accordo di Parigi del 2015 che sta fallendo, ma siamo noi che stiamo fallendo nella nostra risposta, perché manca la volontà politica di alcuni». Lo ha affermato papa Leone XIV nel videomessaggio inviato nei mesi scorsi a tutte le Chiese del Sud del Mondo riunite al Museo amazonico di Belém, in Brasile, durante la Cop30 sul clima. Il Pontefice ha richiamato l'urgenza di una responsabilità condivisa davanti alla crisi ambientale: «Il creato sta gridando attraverso inondazioni, siccità, tempeste e caldo implacabile. Una persona su tre vive in situazione di grande vulnerabilità a causa di questi cambiamenti climatici». Per Leone XIV l'Accordo di Parigi «continua a essere il nostro strumento più forte per proteggere le persone e il pianeta» e invita i leader del mondo ad assumere decisioni coraggiose, ricordando che «Azioni e politiche climatiche più forti sono entrambe un investimento in un mondo più giusto e stabile». Pur riconoscendo i passi avanti compiuti negli ultimi anni, papa Leone XIV avverte che «c'è ancora tempo per mantenere l'aumento della temperatura globale al di sotto degli 1,5°C, ma la finestra si sta chiudendo». Da qui il forte appello a governi, istituzioni e comunità internazionali affinché sostengano con convinzione l'Accordo di Parigi e rafforzino la cooperazione climatica.

Taras: «I fenomeni estremi danneggiano le colture»

DI ROBERTO COMPARETTI

Caldo estremo, precipitazioni improvvise e sempre più violente, siccità prolungata e fenomeni meteorologici imprevedibili. La crisi climatica continua a mettere sotto pressione l'agricoltura sarda, proprio mentre le imprese devono fare i conti anche con le tensioni dei mercati e con le difficoltà legate ai prezzi delle produzioni. A fare il punto è il presidente di Confagricoltura Sardegna, Stefano Taras, che sottolinea come il cambiamento delle condizioni meteo non rappresenti più un'emergenza occasionale, ma una realtà con cui il settore primario deve confrontarsi ogni giorno dell'anno. «La crisi climatica - spiega - impatta sull'agricoltura 365 giorni l'anno. Luglio e agosto sono tradizionalmente mesi caldi e siccitosi, ma negli ultimi anni assistiamo

sempre più spesso a fenomeni estremi: piogge intense concentrate in poche ore, distribuite in maniera irregolare e capaci di provocare danni ingenti alle aziende agricole». Secondo Confagricoltura, uno dei temi prioritari riguarda la sicurezza idraulica dei territori, indispensabile per limitare gli effetti delle precipitazioni più violente. «Nei mesi scorsi - evidenzia il presidente - abbiamo posto con forza questo problema. Occorre adottare strumenti capaci di garantire una maggiore sicurezza idraulica e una delle proposte che abbiamo avanzato è quella di restituire ai Consorzi di bonifica un ruolo centrale nella gestione del territorio. È un percorso che auspichiamo venga preso in considerazione dalle istituzioni». Per gli agricoltori il cambiamento climatico significa convivere con un'incertezza crescente. Mesi di lavoro e investimenti possono es-

sere compromessi nel giro di poche ore da un evento atmosferico estremo. «È comprensibile - osserva - la preoccupazione di chi lavora quotidianamente nelle campagne. Per questo riteniamo che un altro strumento fondamentale sia rappresentato dall'innovazione e dalla ricerca». Tra le possibili risposte, l'associazione di categoria indica lo sviluppo di nuove varietà vegetali più resistenti agli effetti del cambiamento climatico. «Le moderne tecniche di miglioramento genetico - conclude Taras - possono offrire soluzioni importanti nel medio e lungo periodo, mettendo a disposizione organismi più resistenti agli sbalzi climatici, all'umidità e agli attacchi dei parassiti. Le tecnologie esistono, ma servono investimenti nella ricerca affinché queste opportunità possano diventare strumenti concreti per le imprese agricole».

Oppus: «Siamo preoccupati per le nostre campagne»

DI ANDREA PALA

Il cambiamento climatico non è più una prospettiva futura, ma una realtà con cui le comunità locali devono confrontarsi quotidianamente. Nelle aree interne della Sardegna, tra Trexenta e Sarcidano, le ultime settimane sono state segnate da un susseguirsi di ondate di caldo intenso e improvvisi nubifragi accompagnati da grandine e forti raffiche di vento. Fenomeni sempre più frequenti che mettono a dura prova amministrazioni comunali, cittadini e imprese agricole. A Mandas il maltempo ha lasciato segni evidenti sul territorio. Alberi abbattuti, danni alle infrastrutture e alle colture, interventi continui per garantire la sicurezza

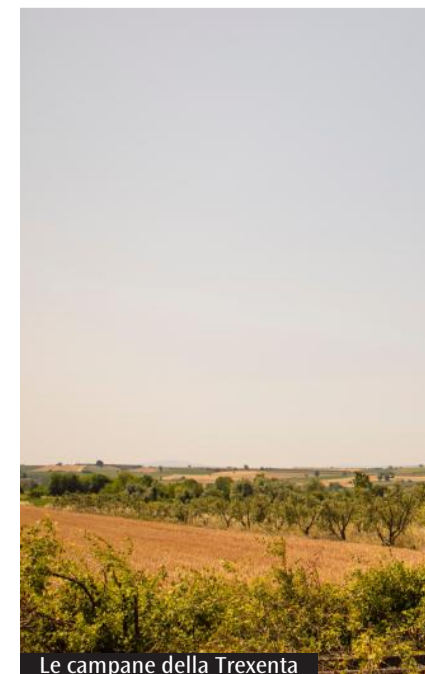
za e ripristinare la viabilità. Il sindaco Umberto Oppus descrive una situazione che ormai sembra ripetersi con inquietante regolarità. «La situazione non è sicuramente delle migliori perché il cambiamento climatico provoca passaggi improvvisi da un caldo soffocante a violenti acquazzoni che stanno creando difficoltà notevoli sia alle colture sia alle infrastrutture. Da quindici giorni assistiamo a fenomeni davvero paradossali: arriviamo a temperature elevatissime nelle prime ore del pomeriggio e, poco dopo, siamo investiti da rovesci temporaleschi che stanno distruggendo tutto». Le conseguenze non riguardano soltanto il patrimonio naturale, ma anche quello pubblico. Il primo cittadino ricorda quanto ac-

Il sindaco di Mandas espone i tanti problemi che si sono registrati in Trexenta, colpita da abbondanti piogge accompagnate da vento e chicchi di grandine

caduto nei giorni scorsi nel cimitero comunale: «Il vento - evidenzia Oppus - ha sradicato alberi in maniera impressionante. Sono situazioni che costringono le amministrazioni a intervenire immediatamente per mettere in sicurezza le aree colpite e avviare i ripristini». L'aspetto che più preoccupa è

l'intensità con cui questi fenomeni si manifestano. In pochi minuti si concentrano quantitativi di pioggia che un tempo cadevano nell'arco di settimane, mettendo in crisi sistemi di drenaggio e infrastrutture progettati per condizioni climatiche ormai superate. «Purtroppo sono situazioni estreme - ammette il sindaco Oppus - per le quali non siamo minimamente preparati. Anche quando viene diramata un'allerta meteo è difficile gestire eventi che in pochi minuti provocano danni impressionanti. L'anno scorso abbiamo registrato circa 180 millimetri di pioggia in un'ora; in questi ultimi giorni ne sono caduti circa 75. È difficile affrontare emergenze di questo tipo quando le strade si

trasformano in fiumi e si verificano allagamenti diffusi». Numeri che raccontano un territorio sempre più vulnerabile e che impongono una riflessione non soltanto sull'emergenza, ma anche sulla prevenzione e sull'adattamento ai cambiamenti climatici. Accanto all'impegno delle istituzioni, emerge il ruolo decisivo della solidarietà delle comunità locali. «Grazie ai volontari stiamo riuscendo a tamponare le situazioni più critiche, ma i danni sono veramente ingenti», sottolinea Oppus, evidenziando come la protezione civile e il volontariato rappresentino una risorsa indispensabile nei momenti di maggiore difficoltà. E aggiunge con chiarezza: «Se non ci fossero loro non riusciremmo a fare nulla».



Le campagne della Trexenta

IL PUNTO

È tempo di agire per preservare la casa comune

DI MATTEO CARDIA

Abbiamo spesso osservato come un fenomeno futuro, da cui potersi ancora proteggere. La realtà però è che la crisi climatica è già in atto. Il passaggio del ciclone Harry sulla Sardegna era stata solo l'ultima prova, il caldo estremo delle ultime settimane che ha accumulato l'isola al resto d'Europa, intervallato brevemente da forti temporali in diverse parti dell'isola, sono stati la conferma di un pianeta in difficoltà e di una condizione che riguarda l'oggi, non più un domani senza date certe.

Oltre allo studio portato avanti dal *Corriere della Sera* insieme a Meteo.it, già i dati contenuti nel Rapporto meteo e clima del 2025, prodotto dal Dipartimento meteorologico di Arpas presentati lo scorso aprile, avevano dato un primo avvertimento. Temperature sopra la media climatica 1981-2010 +1,3°C per le massime, +0,8°C per le minime, con il mese specificamente a far segnare il dato più rilevante (+4,1°C), oltre 100 giornate con temperature sopra i 30°C nelle aree interne e un livello del mare aumentato di otto centimetri negli ultimi venticinque anni. Dati che avevano portato l'assessora regionale dell'Ambiente Rosanna Laconi a parlare di una Sardegna che non si trova più «di fronte a fenomeni episodici, ma a una trasformazione profonda e duratura». Il susseguirsi di avvisi di criticità per le condizioni meteorologiche avverse, sia per il caldo che per il rischio idrogeologico dell'ultima settimana, hanno riportato il tema sotto gli occhi di tutti. L'urgenza, tuttavia, sembra imporre alla crisi climatica uno spazio costante nei dialoghi della società civile e della politica. I termometri, che salgono a dismisura, indicano che occuparsi solo a ogni emergenza dell'argomento non paghi più.

Un messaggio del pianeta che vale a livello internazionale, ma anche sul piano nazionale e soprattutto sardo, dove più temi sono attraversati dalla crisi climatica: dall'agricoltura alla gestione delle risorse idriche, passando per la diversificazione dei trasporti, arrivando fino alle disuguaglianze ormai strutturali e a una transizione energetica che appare necessaria, ma su cui la polarizzazione non ha spesso consentito quel dialogo necessario per tenere insieme diritti dei cittadini, rispetto dell'ambiente ed esigenze energetiche. Dalla consapevolezza della rilevanza della crisi che ogni viviamo passa la capacità di adattarsi al futuro che verrà. Vale per i semplici cittadini e cittadine, ma soprattutto per una politica che avrà bisogno di coraggio per scelte che guardino al lungo e non al breve periodo, affinché ci si prenda realmente cura della casa comune che oggi chiede disperatamente aiuto.

L'INTESA

CeI e Ministero uniti per lo sport in oratorio

È stato sottoscritto nei giorni scorsi, il Protocollo d'intesa tra il ministro per lo sport e i giovani, Andrea Abodi, e il presidente della Conferenza episcopale italiana, cardinale Matteo Maria Zuppi, per promuovere la realizzazione e la riqualificazione di spazi dedicati allo sport negli oratori situati nelle aree urbane, caratterizzate da maggiori fragilità sociali e educative. A seguito dell'assegnazione di 50 milioni di euro a valere sul Fondo per lo sviluppo e la coesione 2021-2027 destinati agli oratori, con questa intesa si vogliono definire le modalità di cooperazione per la realizzazione di questi spazi. Le risorse, infatti, saranno impiegate per la realizzazione di nuovi playground, la riqualificazione di impianti sportivi esistenti e l'allestimento di spazi polifunzionali destinati alle attività sportive, ludiche e ricreative all'interno degli oratori. I beneficiari contribuiranno con una quota minima di cofinanziamento pari al 15%. L'obiettivo è quello di valorizzare gli oratori quali presidi educativi, sociali e aggregativi, riconoscendone il ruolo strategico nel contrasto alla dispersione scolastica, alla povertà educativa e al disagio giovanile, attraverso la promozione della pratica sportiva e dei corretti stili di vita. «La firma di questa intesa – ha sottolineato il Cardinale – rappresenta un ulteriore segno di attenzione verso i giovani, in particolare quelli più esposti al disagio. In questi mesi estivi è ancora più evidente quanto siano importanti questi luoghi, sostenuti da parroci, educatori, animatori, associazioni sportive, senza dimenticare i doposcuola. A tutti loro un sentito ringraziamento».

A Bonaria si rinnova l'annuale sagra estiva

Oggi la basilica dedicata alla Patrona massima dell'Isola accoglie i pellegrini che prendono parte alla processione a mare del simulacro

DI MARIA LUISA SECCHI

Oggi è il giorno della Sagra estiva di Nostra Signora di Bonaria, uno degli appuntamenti più sentiti della tradizione religiosa cagliaritanica. La città rinnova oggi il proprio affidamento alla Vergine, Patrona massima della Sardegna e protet-

trice dei naviganti, in una celebrazione che quest'anno assume un significato ancora più intenso: la 160ª edizione della Sagra coincide infatti con il Centenario della consacrazione della Basilica di Bonaria.

Le origini della festa risalgono al voto compiuto da alcuni giovani reduci della guerra del 1866 contro l'Impero austriaco, che affidarono alla Madonna la propria riconoscenza per il ritorno a casa. Da quel gesto di fede è nata una tradizione che attraversa le generazioni e continua a richiamare migliaia di persone, unendo la città attorno alla sua Madre. La processione accompagna la statua della Vergine dalla



Il simulacro della Madonna di Bonaria portato in mare

Basilica fino al porto, dove viene imbarcata su un rimorchiatore insieme all'Arcivescovo, ai sacerdoti, ai religiosi e alle autorità civili e militari. Attorno si dispone il corteo delle imbarcazioni che attraversa il Golfo degli Angeli, of-

frendo una delle immagini più suggestive della devozione popolare in Sardegna. Davanti al Santuario, la deposizione in mare della corona d'alloro da parte di un elicottero dell'Aeronautica militare rinnova il ricordo dei ca-

duti e diventa una preghiera per la pace, particolarmente significativa in un tempo segnato da guerre e violenze. È un gesto che invita a guardare al mare non come luogo di divisione, ma come spazio di incontro, di speranza e di fraternità.

Nel Centenario della consacrazione della Basilica, la Sagra estiva non è soltanto il custode di una tradizione secolare, ma il segno di una fede viva che continua a parlare al presente. Affidarsi a Maria significa per l'Isola rinnovare la fiducia nel Signore e consegnare alla Vergine il cammino della Chiesa di Cagliari, della Sardegna e di quanti affrontano, ogni giorno, il mare della vita.

Il diacono Siddi dirige l'Ufficio diocesano che coordina gli aspetti legati all'ecumenismo. Nono appuntamento con la serie di articoli che, ogni mese, raccontano le attività della Curia

Religioni in dialogo nel territorio

DI FRANCESCO PILUDU

L'Ufficio diocesano per l'Ecumenismo e il dialogo interreligioso della diocesi di Cagliari promuove l'incontro tra le diverse confessioni cristiane e le religioni presenti nel territorio, favorendo una cultura dell'ascolto, del rispetto e della conoscenza reciproca.

In un contesto sociale sempre più plurale, il dialogo rappresenta una via concreta per superare diffidenze e pregiudizi, valorizzando ciò che unisce senza rinunciare alla propria identità. L'impegno dell'Ufficio si traduce in occasioni di confronto, iniziative condivise e percorsi di collaborazione che mettono al centro la persona e il bene comune, nella consapevolezza che la pace nasce anche da relazioni autentiche e da una reciproca comprensione.

Ne parliamo con il direttore, il diacono permanente don Pino Siddi, che racconta il senso di un servizio chiamato a costruire ponti, favorire l'incontro e contribuire concretamente alla pace, attraverso il dialogo e la fraternità tra persone di fedi e tradizioni diverse. Come definirebbe la missione dell'Ufficio e quali sono oggi le principali priorità pastorali?

La missione dell'Ufficio è creare relazioni utilizzando il dialogo. Significa costruire rapporti con le Chiese cristiane – ortodosse e protestanti – ma anche con le comunità ebraiche, islamiche e con le altre realtà religiose presenti nel territorio, come buddisti, baha'i, mormoni e copti. Il primo passo è conoscersi, superare pregiudizi e diffidenze. Solo attraverso l'incontro si scopre che, prima di appartenere a confessioni diverse, siamo persone chiamate a dialogare.

Quali sono oggi le principali sfide? La difficoltà maggiore nasce spesso all'interno dello stesso mondo cattolico, dove permane l'idea che il dialogo serva a convertire l'altro. Il dialogo autentico parte dal riconoscimento reciproco: ciascuno custodisce una parte di verità e l'incontro permette di comprendere meglio anche la propria fede. È un cambiamento culturale che richiede formazione e sensibilizzazione.

Come aiutare le comunità cristiane a vivere questa prospettiva? Occorre creare occasioni di conoscenza. Gli incontri pubblici dimostrano quanto sia possibile pregare e confrontarsi pur nella diversità.

L'esperienza vissuta sulla scalinata di Bonaria, conclusa con una preghiera condivisa da rappresentanti di diverse confessioni e religioni, ha mostrato concretamente che il dialogo può diventare una testimonianza per l'intera città.

Quale valore hanno gli incontri tra le diverse comunità religiose?

Il lavoro più importante è quello costruito negli incontri periodici tra i rappresentanti delle diverse comunità religiose. Ci sediamo attorno allo stesso tavolo, ci ascoltiamo e impariamo a conoscere il linguaggio e la sensibilità dell'altro. Anche quando emergono posizioni differenti, il dialogo non si interrompe. L'obiettivo non è pensare allo stesso modo, ma imparare a confrontarsi nel rispetto reciproco. Da questa esperienza è nato «Legami di Pace», il tavolo interreligioso itinerante che riunisce periodicamente le diverse comunità di fede.

Qual è il rapporto con gli altri Uffici della Curia?

Le collaborazioni sono numerose. Particolarmente significative sono quelle con la Pastorale carceraria e l'Ufficio migranti, dove il dialogo tra persone di fedi diverse diventa esperienza concreta e occasione di crescita reciproca. Si stanno sviluppando percorsi comuni anche con la Pastorale giovanile, con il mondo della scuola e con gli inse-

gnanti di religione, nella convinzione che proprio i giovani possano diventare protagonisti di una nuova cultura dell'incontro.

Preziosa è anche la collaborazione con l'Ufficio comunicazioni sociali, che accompagna e valorizza il lavoro svolto, facendo conoscere le iniziative promosse, favorendo la diffusione di una cultura del dialogo e rendendo partecipi le comunità di un cammino che cresce nel tempo.

Quale prospettiva affida al futuro dell'Ufficio?

La sfida è investire sempre più nella formazione e nell'educazione, coinvolgendo il Seminario e i futuri sacerdoti, chiamati a operare in comunità sempre più plurali dal punto di vista religioso e culturale. Allo stesso tempo si punta a rafforzare il rapporto con la scuola e con i giovani, perché possano maturare fin da subito uno stile di dialogo, di stima e di rispetto reciproco. Per Pino Siddi la prospettiva è chiara: costruire relazioni che diventino segni concreti di pace. «La bellezza è scoprire che ciascuno possiede una parte di verità. L'altro non è una minaccia, ma una ricchezza che mi aiuta a comprendere meglio anche la mia fede». È questo il cammino che l'Ufficio intende proseguire: favorire una Chiesa sempre più capace di incontrare, ascoltare e collaborare con tutti, contribuendo alla costruzione di una società più giusta, pacifica e fondata sulla cultura dell'incontro.

(9. Continua)



Un incontro tra gli esponenti delle diverse confessioni religiose nell'Aula Magna del Seminario arcivescovile

«Legami di pace» per superare le differenze

Da un anno, ogni 45 giorni, i rappresentanti delle diverse confessioni si ritrovano, sempre in sedi diverse, per vivere unitariamente il cammino di fede

Non un convegno occasionale, ma un cammino stabile. È questo il significato di «Legami di Pace», il tavolo interreligioso itinerante promosso dall'Ufficio diocesano per l'Ecumenismo e il dialogo interreligioso, che da circa un anno riunisce circa ogni mese e mezzo i rappresentanti delle diverse comunità religiose presenti nel territorio.

Il gruppo è composto da cattolici, protestanti, ortodossi, ebrei, musulmani, buddisti della Soka Gakkai, baha'i e mormoni. L'originalità dell'iniziativa sta anche nella sua formula: gli incontri non si svolgono nello stesso luogo, ma si tengono a rotazione nelle sedi delle diverse comunità. Ogni realtà accoglie gli altri, presenta la propria tradizione, il proprio modo di pregare e di vivere la fede, offrendo uno spazio di dialogo libero e rispettoso. «L'idea – spiega Pino Siddi – è andare a casa dell'altro per conoscerlo davvero».

Non si cerca una preghiera «uguale per tutti», ma si partecipa con rispetto al momento di preghiera

della comunità ospitante, lasciandosi interrogare dalla sua esperienza spirituale. Seguono il confronto, le domande e la condivisione, in un clima che permette di superare stereotipi e diffidenze.

Il percorso ha affrontato momenti delicati, legati alle tensioni internazionali e ai diversi punti di vista dei partecipanti. Eppure il gruppo ha scelto di continuare a sedersi attorno allo stesso tavolo, imparando che il dialogo non significa eliminare le differenze, ma rispettarle. «Prima si ascolta, poi si risponde», il simbolo scelto per «Legami di Pace» è il Cubo di Rubik. Un'immagine che rappresenta bene il dialogo: ogni faccia conserva il proprio colore e la propria identità, ma tutte sono tenute insieme da un unico meccanismo. Così anche le religioni: diverse tra loro, ma capaci di contribuire insieme alla costruzione del bene comune. L'obiettivo è continuare ad allargare questa rete, coinvolgendo scuole, giovani e comunità ecclesiali, nella convinzione che la pace si costruisca anzitutto attraverso relazioni, conoscenza, stima e fiducia. (F.P.)

L'ACCORDO

Al via il Patto frutto del Sinodo

L'auditorium dell'Ara pacis a Roma è stato teatro, recentemente, della firma del Patto che dà continuità e veste ufficiale all'esperienza di «La via italiana del dialogo. Le religioni nello spazio pubblico e per la coesione sociale», il percorso promosso nell'ambito del Cammino sinodale delle Chiese che sono in Italia. La sottoscrizione rappresenta una tappa significativa di un cammino avviato nel 2023, quando i responsabili delle religioni diffuse nel Paese hanno iniziato a incontrarsi annualmente, presso la sede della Conferenza episcopale italiana, per riflettere insieme sul contributo che le comunità religiose possono offrire alla vita della società, alla promozione della pace e alla costruzione della coesione sociale. Nel 2024 ha visto il coinvolgimento dei giovani. Il confronto maturato in questi anni ha portato alla firma del Patto da parte di quindici organismi e rappresentanze religiose presenti in Italia, compresa la Conferenza episcopale italiana.

8xmille, firme che sostengono percorsi di carità

DI ALESSANDRO MERELI

L'accoglienza non si misura soltanto nei numeri, ma nelle storie delle persone. È questo il messaggio emerso nel corso della puntata di «Sovvenire in radio», la trasmissione di Radio Kalaritana dedicata alle opere realizzate grazie ai fondi dell'8xmille alla Chiesa cattolica. Protagonista dell'appuntamento è stato il «Progetto Marina», promosso dalle Figlie della carità di san Vincenzo de' Paoli, un'iniziativa che offre sostegno concreto alle persone migranti attraverso percorsi di ascolto, orientamento e inclusione sociale. Ospiti della trasmissione sono state Francesca Pitzalis, coordinatrice dei progetti dell'area immigrazione della congregazione, e Caterina Corraïne, operatrice del progetto, che han-

no raccontato l'impatto di un'opera resa possibile proprio grazie al contributo dell'8xmille. Tra le testimonianze più significative quella di un giovane senegalese, già sarto nel proprio Paese, che ha trovato nel Progetto Marina l'opportunità di riprendere il proprio percorso professionale. Attraverso un corso di sartoria e un accompagnamento personalizzato, gli operatori lo hanno sostenuto non solo nell'apprendimento del mestiere, ma anche nell'acquisizione delle competenze di base di lettura, scrittura e calcolo, indispensabili per costruire un futuro di autonomia. Un percorso non privo di difficoltà, affrontato con pazienza, vicinanza e attenzione alla persona, valorizzando i talenti e accompagnandolo nei momenti di scoraggiamento. Il progetto si distingue proprio per

«Sovvenire in radio», la trasmissione di Rk dedicata ai progetti legati al gettito Irpef, dà spazio all'esperienza del «Progetto Marina» curato dalle Vincenziane

il tempo dedicato all'ascolto. Grazie ai fondi dell'8xmille, infatti, è stato possibile ampliare gli spazi di accoglienza con aperture straordinarie dello sportello, offrendo alle persone migranti un luogo in cui raccontarsi, esprimere i propri bisogni e costruire un rapporto di fiducia con gli operatori. Una relazione fondamentale anche per far emergere situazio-

ni di particolare vulnerabilità, come sfruttamento lavorativo o altre forme di fragilità che spesso rimangono nascoste.

L'esperienza del «Progetto Marina» dimostra come l'integrazione non possa limitarsi alla risposta ai bisogni immediati, ma richieda un accompagnamento costante, capace di restituire fiducia e favorire l'autonomia delle persone. L'obiettivo non è soltanto risolvere un problema contingente, ma creare le condizioni affinché chi arriva possa diventare protagonista del proprio futuro.

Nel corso della trasmissione è stato ricordato che lo sportello ha seguito circa cento persone provenienti da diversi Paesi, tra cui Pakistan, Bangladesh, Senegal, Afghanistan, Gambia, Mali, Guinea e Nigeria. Le richieste riguardano principalmente pratiche

burocratiche, ricerca di lavoro, accesso ai servizi sanitari, compilazione del curriculum, attivazione dello Spid e ricerca di un alloggio. Il progetto non sostituisce i servizi del territorio, ma accompagna le persone nell'utilizzarli in modo consapevole, fornendo strumenti concreti per favorire l'integrazione. I fondi dell'8xmille alla Chiesa Cattolica si confermano così una risorsa preziosa per trasformare la solidarietà in azioni concrete, sostenendo opere capaci di restituire dignità, speranza e nuove opportunità a chi affronta il difficile percorso dell'integrazione.

Si ricorda l'appuntamento con Sovvenire in Radio la domenica alle 18 e il giovedì in replica alle 8.30. Tutte le informazioni sull'8xmille sono disponibili all'interno del sito www.8xmille.it e sui media diocesani.



Un campo profughi

La nuova vita della Casa del fanciullo

Dopo un anno di chiusura, la storica «Casa del fanciullo» di Monserrato torna a vivere. Giovedì l'inaugurazione, che segna l'inizio di una nuova fase per una struttura che, per oltre sessant'anni, ha rappresentato un prezioso punto di riferimento educativo e sociale per la comunità. A ripercorrerne la storia è il parroco della parrocchia San Giovanni Battista de La Salle, don Walter Onano. «La Casa del Fanciullo» ha raccontato ai microfoni di Radio Kalaritana - nasce alla fine degli anni Cinquanta grazie alla donazione di una piccola abitazione da parte di una famiglia di Monserrato ai Fratelli delle scuole cristiane. L'obiettivo iniziale era offrire accoglienza e sostegno educativo ai bambini più poveri del paese dell'Hinterland.

Negli anni, grazie ad altre donazioni, «la struttura è cresciuta - ha detto don Onano - fino a diventare una scuola parita-

ria, ospitando la scuola dell'infanzia, la primaria e anche attività di formazione professionale rivolte ai giovani. Per decenni ha rappresentato un presidio educativo fondamentale, accompagnando la crescita di intere generazioni di monseratini. Negli ultimi anni, però, la diminuzione delle vocazioni ha portato i Fratelli lasalliani a lasciare Monserrato. Una cooperativa di insegnanti ha prose-



L'ingresso del nuovo oratorio

guito l'attività scolastica, ma nell'ultimo anno la scuola non ha aperto per la mancanza di iscrizioni, lasciando la struttura inutilizzata».

Successivamente la congregazione ha deciso di donare l'immobile alla diocesi di Cagliari, che ha scelto di affidarlo alla parrocchia San Giovanni Battista de La Salle. «Per la nostra comunità - spiega don Walter Onano - rappresenta un'opportunità straordinaria. La parrocchia non disponeva di strutture proprie e questa diventa la sua prima vera proprietà. Potremo finalmente avere un oratorio completo, con campo sportivo, teatro, cappella, sale per il catechismo e gli incontri, oltre alla casa parrocchiale ricavata negli spazi che erano destinati ai religiosi».

La cerimonia ha visto la partecipazione dell'arcivescovo, delle autorità civili e militari, delle associazioni cittadine e dell'intera comunità parrocchiale.

L'INAUGURAZIONE

«Terre ritrovate», apre la bottega

Sarà inaugurata giovedì 9 luglio, alle 10.30, in via sant'Ignazio da Laconi 56/A a Cagliari, la prima bottega di «Terre ritrovate», progetto di economia etica e solidale promosso dalla diocesi di Cagliari attraverso l'impresa sociale «Lavoro insieme» e la Caritas diocesana. L'iniziativa mira a recuperare i campi abbandonati (in particolare nel territorio del Gerrei) e a sostenere una filiera corta che valorizza i piccoli produttori locali. Il nuovo spazio polifunzionale sarà dedicato alla valorizzazione delle produzioni locali e alla promozione di un modello di consumo più consapevole. La cerimonia inaugurale vedrà anche la partecipazione dell'arcivescovo monsignor Giuseppe Baturi e dell'assessore regionale dell'agricoltura Francesco Agus. La bottega nasce come luogo di incontro tra produttori



Alcuni prodotti locali

e cittadini, con l'obiettivo di valorizzare il patrimonio agroalimentare della Sardegna e rafforzare il legame tra territorio, comunità e produzioni di qualità.

Oltre a offrire i prodotti della rete «Terre ritrovate» durante tutto l'anno, ospiterà degustazioni, laboratori, incontri culturali e iniziative dedicate alla biodiversità, all'agricoltura sociale e alla cultura del cibo. L'apertura rappresenta un nuovo traguardo per il progetto, che punta a promuovere un'economia attenta alla sostenibilità, alla qualità delle produzioni e allo sviluppo delle comunità locali.

Gli anniversari sono l'occasione per fare memoria di una chiamata che continua a rinnovarsi nel tempo, attraverso il servizio quotidiano alla Chiesa e alle comunità

Proseguono i festeggiamenti per i preti che, quest'anno, celebrano i 25, i 50 e i 60 anni di sacerdozio. Invito alla preghiera

Quella lode che si eleva a Dio

Crabu: «Lo Spirito Santo ha guidato i miei passi»

DI ANTONIO LORRAI

Cinquant'anni vissuti nel segno del Vangelo, tra la Sardegna, il Brasile e soprattutto il Kenya, dove ha trascorso quasi quattro decenni di missione. Don Franco Crabu celebra il giubileo sacerdotale con lo sguardo rivolto non tanto ai traguardi raggiunti, quanto alla fedeltà di Dio che ha accompagnato il suo cammino. Un anniversario che diventa occasione per rileggere una vocazione nata nella diocesi di Cagliari e maturata nelle periferie del mondo, sempre con la convinzione che il sacerdote è chiamato a essere missionario ovunque il Signore lo conduca. Ripercorrendo la propria storia, don Franco affida la sintesi del suo ministero a un'immagine semplice ma profonda. «Lo Spirito è un bravissimo pilota: ti porta dove vuole lui e conviene lasciarsi guidare da questo pilota, perché conosce tutte le rotte, quelle più giuste. È pericoloso voler guidare noi stessi».

Fu proprio questa fiducia a condurlo lontano dalla Sardegna. Dopo i primi anni di ministero pastorale, prima a Sant'Anna e poi nella parrocchia di Sant'Avendrace, arrivò la chiamata alla missione. Cinque anni in Brasile e trentanove in Kenya, nella diocesi di Nanyuki, dove il sacerdote ha condiviso la vita delle comunità locali, promuovendo opere pastorali, educative e sanitarie al servizio dello sviluppo integrale della persona. L'inizio non fu privo di difficoltà. «Il passaggio dal Brasile all'Africa per me è stato uno shock. Non capivo nulla, tanto meno le lingue. Allora dissi al Signore: "Se ti servo, datti da fare, altrimenti mi fanno il biglietto e torno da dove sono venuto". Lui si è dato da fare e io ho cercato di ascoltarlo». Ma, guardando al mezzo secolo di ministero, don Franco preferisce non soffermarsi sulle opere realizzate. Il suo pensiero corre piuttosto all'esperienza della misericordia di Dio, vissuta ogni giorno come il vero fonda-

mento della vocazione sacerdotale. «È una cosa strana dire cinquant'anni di sacerdozio. Non li misuro con l'età, ma con un altro metro. Significa aprire gli occhi alla misericordia di Dio e dire: guarda quanta pazienza ha avuto con me, come un padre con il proprio bambino». Non a caso il motto scelto per il suo ministero è tratto dal Salmo 89: «*Misericordias Domini in aeternum cantabo*. Canterò per sempre la misericordia del Signore. Ne ho sperimentata davvero tanta. Mi ha rimandato molte volte a settembre, ma non mi ha mai bocciato: mi ha sempre promosso».

Parole che rivelano uno stile sacerdotale improntato all'umiltà e alla gratitudine. «Non perché sono bravo io, ma perché Lui è buono», osserva don Franco con semplicità. Terminata l'esperienza missionaria, don Franco è rientrato nella diocesi di origine. Oggi presta servizio nella parrocchia di Sant'Avendrace, a Cagliari, proprio dove aveva iniziato il proprio ministero prima della partenza per il Brasile. Un ritorno vissuto come un ulteriore segno della Provvidenza. «Il reinserimento è stato facilissimo. Lo vedi questo Spirito? È un pilota eccezionale. Mi sono trovato subito bene, sono stato accolto con affetto dalla comunità e da don Alessandro».

Nel cuore conserva anche il legame con Gesico, il paese natale, dove ha promesso di tornare presto. Ma il messaggio che desidera lasciare in occasione del suo giubileo sacerdotale è rivolto a tutti i fedeli: imparare a fidarsi del Signore, lasciandosi condurre dalla sua volontà. Con il sorriso che lo accompagna da sempre, don Franco conclude con un augurio semplice quanto efficace: «Mi raccomando, lasciatevi abbronzare da Dio». Un invito, quello del sacerdote, a vivere alla luce del Vangelo, lasciandosi trasformare dall'amore del Signore, come lui stesso ha cercato di fare lungo cinquant'anni di sacerdozio e di missione.



Don Crabu

Ogni anniversario di ordinazione sacerdotale è anzitutto un rendimento di grazie. Non rappresenta soltanto il ricordo di una data, ma la memoria viva di una chiamata che continua a rinnovarsi nel tempo, attraverso il servizio quotidiano alla Chiesa e alle comunità affidate ai presbiteri. Gli anni trascorsi non raccontano semplicemente un percorso personale, ma testimoniano la fedeltà di Dio e la risposta generosa di uomini che hanno scelto di dedicare la propria vita all'annuncio del Vangelo, alla celebrazione dei sacramenti e alla cura del popolo di Dio. Celebrare questi traguardi significa riconoscere il valore del ministero sacerdotale, che trova la sua forza nella comunione con il vescovo e nel legame con il presbitero diocesano. È anche un invito alla preghiera perché il Signore continui a sostenere i sacerdoti nel loro ministero e susciti nuove vocazioni, dono prezioso per la vita della Chiesa.



L'abbraccio tra l'arcivescovo e un sacerdote alla Messa del Crisma

Porcella: «Grato a quanti ho incontrato nella mia vita»

Venticinque anni di sacerdozio vissuti nel servizio alla Chiesa di Cagliari, tra la cura delle comunità parrocchiali e il ministero della riconciliazione, luogo privilegiato nel quale il sacerdote sperimenta ogni giorno la misericordia di Dio che si riversa sulla vita delle persone. Monsignor Fabrizio Porcella, canonico del Capitolo metropolitano di Cagliari e rettore della chiesa cittadina di Sant'Antonio Abate, celebra quest'anno il suo giubileo sacerdotale con lo sguardo rivolto più alla bontà del Signore che ai traguardi raggiunti.

Ordinato sacerdote il 17 novembre 2001, nel corso degli anni ha svolto il proprio ministero in diverse comunità della diocesi, accompagnando i fedeli nella vita ordinaria della Chiesa. Oggi il suo servizio si svolge soprattutto come vice-penitenziere del Capitolo metropolitano, un incarico che lo vede quotidianamente impegnato nell'accoglienza dei penitenti nella Cattedrale di Cagliari. «Il mio compito è aiutare il penitenziere nell'ascoltare le confessioni delle persone che vengono in Duomo, soprattutto la domenica e nelle grandi solennità. È un ministero che porta le persone davanti alla misericordia di Dio con la propria fragilità e il proprio peccato, per ricevere il perdono. È un ministero nobilissimo che dona davvero tanta gioia al sacerdote».

Parole che raccontano il cuore della vocazione sacerdotale, vissuta come servizio discreto e fedele, capace di accompagnare uomini e donne nell'incontro con il volto misericordioso del Padre. Ripensando ai venticinque anni trascorsi dall'ordinazione, monsignor Porcella non para anzitutto delle responsabilità assunte o delle opere realizzate, ma dello stupore che continua ad accompagnarlo. «Il tempo è passato davvero in fretta - dice il sacerdote - e penso che sia bene così, perché non ho avuto tempo di annoiarmi. Quando penso a questo quarto di



Don Porcella

secolo mi sorprende soprattutto della tolleranza che Dio ha avuto nei miei confronti. Se il Signore ha tollerato me nel sacerdozio, vuol dire che è davvero buono oltre ogni limite umano. Ed è questa consapevolezza che mi fa sperare anche per il giorno in cui sarò giudicato».

Una riflessione che richiama il valore della gratitudine e della fiducia, dimensioni essenziali della vita sacerdotale. Lo stesso spirito anima il suo ministero nella chiesa di Sant'Antonio Abate, nel cuore del centro storico di Cagliari, dove ogni giorno si intrecciano le storie di residenti, lavoratori e turisti. «Essere presenti in una chiesa - sottolinea il canonico - così frequentata permette a tante persone, anche a chi magari non aveva pensato di confessarsi, di entrare semplicemente passando davanti alla porta. Tra una passeggiata, un negozio o un gelato può nascere una buona ispirazione. Questo mi rende davvero felice come sacerdote e credo rappresenti un grande servizio per la città e anche per chi la visita».

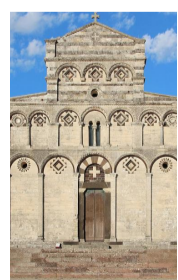
Nel ripercorrere il cammino di questi venticinque anni, monsignor Porcella ricorda con riconoscenza le comunità nelle quali ha prestato servizio, dal Villaggio Pescatori a Giurgino a Barrali, dalla Sacra Famiglia fino a Sant'Avendrace e all'attuale ministero a Sant'Antonio Abate. «Penso con gratitudine - conclude monsignor Porcella - alle tante persone buone e disinteressate che ho incontrato in tutti questi anni. Quanti uomini e donne si spendono per aiutare il sacerdote e la comunità ecclesiale soltanto per il Regno di Dio. Sono persone preziosissime e indispensabili perché un sacerdote possa lavorare serenamente. Anche questo è un segno del passaggio di Dio nella vita della Chiesa».

Un ringraziamento che diventa anche testimonianza di una Chiesa fatta di relazioni, collaborazione e servizio reciproco. (A.L.)

GLI APPUNTAMENTI

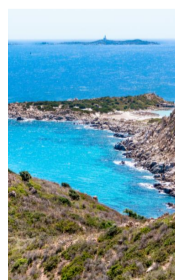
Caritas, ad agosto il campo giovani

Un'esperienza di servizio, formazione e crescita personale rivolta ai giovani dai 16 ai 30 anni. Dal 2 al 9 agosto 2026 Cagliari ospiterà la 14ª edizione del Campo estivo giovanile internazionale «Fai la differenza», promosso dalla Caritas diocesana di Cagliari e dalla Pastorale giovanile. L'iniziativa si propone di offrire ai partecipanti una settimana intensa di incontro, condivisione e impegno concreto accanto alle persone più fragili. Il programma si sviluppa attorno a tre dimensioni fondamentali: il volontariato, la formazione e la spiritualità, con momenti di preghiera, ascolto e riflessione personale e comunitaria. La partecipazione è gratuita previa prenotazione sino al raggiungimento dei posti disponibili. La scheda di iscrizione dovrà essere inviata a animazione@caritascagliari.it entro il 15 luglio 2026. Per maggiori informazioni è possibile consultare il sito www.caritascagliari.it



Settimana biblica al via da martedì

Il Monastero benedettino di San Pietro di Sorres, a Borutta, ospiterà dal 7 al 10 luglio la diciannovesima «Settimana biblica della Sardegna», appuntamento promosso dall'Associazione biblica italiana in collaborazione con l'arcidiocesi di Sassari. Il tema scelto per il 2026, «Credenti e potere tra Antico e Nuovo Testamento», invita a riflettere sul rapporto tra fede e autorità civile, una questione che attraverso le pagine della Sacra Scrittura e continua a interrogare anche il presente. A guidare il percorso saranno don Liborio Di Marco, vicepresidente della Pontificia facoltà teologica della Sicilia, e don Salvatore Panzarella, docente di Sacra scrittura. Rivolta a sacerdoti, religiosi, laici, operatori pastorali e insegnanti di religione cattolica, la Settimana Biblica alternerà lezioni, laboratori, celebrazioni e momenti di confronto.



Le Messe in estate lungo le coste

Anche quest'anno la Pastorale del turismo diocesano ha predisposto il calendario delle celebrazioni eucaristiche nei principali centri turistici del territorio, per i mesi di luglio e agosto, favorendo la continuità della vita spirituale e l'incontro con le comunità parrocchiali locali. Gli orari delle celebrazioni interessano le comunità di Pula, Santa Margherita di Pula, Domus de Maria-Chia, Solanas, Torre delle Stelle, Geremeas, Castiadas, Costa Rei, Villasimius, Muravera e Plumini di Quartu, con una programmazione che tiene conto dell'incremento delle presenze registrate durante la stagione estiva. Particolare attenzione è riservata anche alle celebrazioni nei luoghi maggiormente frequentati dai viaggiatori, tra i quali Nivola, Cala Verde, Costa Rei, per consentire a tutti di vivere l'Eucaristia anche durante il tempo delle vacanze. Tutti i dettagli sono disponibili sul sito chiesadicagliari.it



Zaino in spalla verso Santiago

Un'esperienza di fede, amicizia e condivisione lungo uno dei percorsi di pellegrinaggio più conosciuti al mondo. La Pastorale diocesana dell'università e della cultura propone per l'estate 2026 il «Cammino di Santiago», lungo il tradizionale Cammino francese, dal 26 luglio al 7 agosto, rivolto agli studenti universitari. L'iniziativa offre ai partecipanti l'opportunità di vivere alcuni giorni di cammino attraverso i suggestivi paesaggi della Spagna settentrionale, condividendo momenti di riflessione, preghiera, incontro e fraternità. Un'occasione privilegiata per interrogarsi sul proprio cammino umano e spirituale, promossa con il sostegno dell'8xmille alla Chiesa cattolica. Per informazioni e iscrizioni è possibile contattare: don Diego Zanda: diegozanda@gmail.com padre Michele Papaluca SJ: papaluca.m@gesuiti.it

Harper cattura il pubblico della Music Arena

Alla Fiera di Cagliari il cantautore ha proposto i suoi più grandi successi. Tutta la platea ha cantato «Diamonds on the Inside»

DI ERIKA PIRINA

«Posso cambiare il mondo solo con le mie mani». Non è soltanto un verso di *With my own two hands*, uno dei brani più amati di Ben Harper. Alla «Music Arena» della Fiera di Cagliari quella frase è diventata il filo rosso di un concerto che ha attraversato oltre trent'anni di carriera, trasformandosi in un invito alla responsabilità personale e alla speranza. Davanti a circa tremila spettatori, mercoledì 1 luglio, il cantautore californiano è salito sul palco insieme agli *Innocent Criminals* regalando oltre due ore di musica senza compromessi, nelle quali blues, folk, rock, soul e gospel hanno dialogato in un unico racconto. Un viaggio sonoro costruito sulla convinzione che il cambiamento non passi dai grandi proclami, ma dai gesti quotidiani, dalle relazioni e dall'impegno di ciascuno. L'evento, organizzato da «Ragazze terribili» e *Made island sound*, ha confermato la capacità delle due realtà di portare in Sardegna produzioni internazionali di altissimo profilo, che coniugano qualità artistica e valore culturale.

Prima dell'arrivo di Ben Harper, il palco Fiera ha accolto due artisti che, seppur appartenenti a generazioni e linguaggi differenti, hanno condiviso la stessa attenzione per la qualità della scrittura musicale. Ad aprire la serata è stato il bluesman sardo Francesco Piu, considerato tra i più autorevoli interpreti italiani del genere, che con la sua chitarra ha proposto un set essenziale ma coinvolgente, fatto di tecnica raffinata, sonorità che affondano le radici nella tradizione americana e una naturale capacità di dialogare con il pubblico. A seguire è salita sul palco la cantautrice siciliana Anna Castiglia, tra le rivelazioni della nuova scena d'autore italiana e vincitrice della «Targa Tenco opera prima 2024». Se Ben Harper rimane il centro della scena, gli *Innocent Criminals* rappresentano il motore creativo del concerto. A colpire è anche la ricerca del suono. Sul palco, Ben Harper e il chitarrista Alex Painter, avevano a disposizione ben nove chitarre diffe-

renti, ciascuna scelta per le caratteristiche timbriche richieste dai diversi brani: elettriche, acustiche, semiacustiche e lap steel, vero marchio di fabbrica del musicista californiano. Il bassista Darwin Johnson alternava invece tre diversi bassi, modificando profondità e colore sonoro con una naturalezza che soltanto i grandi professionisti riescono a esprimere. Un dettaglio che racconta quanto, per questa band, il suono non sia un semplice mezzo ma parte integrante della narrazione musicale. Splendida performance della batterista Olivia Charles che non si è risparmiata dando prova della sua competenza e eccentricità.

Il pianista Chris Joyner ha mantenuto vivo il cuore dello spettacolo con il suo sound che ha accompagnato tutti i brani presentati. La scaletta



L'artista californiano è salito sul palco subito dopo le esibizioni del bluesman sardo Piu e della cantautrice siciliana Castiglia

ha attraversato buona parte della carriera dell'artista. Below Sea Level ha aperto il concerto con un'atmosfera avvolgente, costruendo lentamente il dialogo tra band e pubblico. L'attesissima *Diamonds on the Inside* ha fatto cantare tutta la platea. Quando la voce del cantautore californiano si dissolve nella notte ca-

garihana, resta impressa nei partecipanti al concerto la frase pronunciata idealmente durante il viaggio: «Posso cambiare il mondo solo con le mie mani». È il manifesto artistico e umano di Ben Harper. Un invito a non delegare, a costruire pace, giustizia e fraternità attraverso le proprie azioni.

Carlo e Valerio, due cugini, sono protagonisti di quest'opera che racconta come cambia la vita dei due personaggi con lo scoppio di un'immaginaria terza guerra mondiale

La leva obbligatoria ritorna (solo) a teatro

Redegoso porta oggi a Pirri, sul palco allestito a Casa Saddi, lo spettacolo «Obiezione di incoscienza»

DI GIOVANNI GARAU

Il teatro impone domande, anche quelle più scomode o quelle di cui si ha paura che possano arrivare in futuro. Per farlo si può servire di uno strumento come l'ironia, che nelle sue varie forme può far riflettere anche sulla guerra, quella che vediamo già attorno a noi e quella che può diventare possibile. «Obiezione di incoscienza», spettacolo scritto e interpretato da Alessandro Redegoso, che divide il palco con Alessio Arrippa, prodotto dalla compagnia «Il Crogiuolo», gioca, ma non troppo, con la realtà, la trasforma e la trasporta in un'Italia in conflitto che richiama al fronte diverse generazioni, finendo per mettere in crisi due cugini che, anziché far la guerra, vorrebbero solo lavorare nel mondo del cinema. Una storia che per la prima volta toccherà il palco oggi alle 20.30 a Casa Saddi, nel cuore di Pirri. «Sono partito dal chiedermi - spiega l'attore e autore Alessandro Redegoso - cosa accadrebbe alla mia generazione se tornasse la leva obbligatoria. Ho provato a giocarci e così sono nati Carlo e Valerio, due cugini abbastanza bizzarri, molto appassionati di cinema che vorrebbero lavorare nel mondo artistico, anche se non si può continuare a farlo



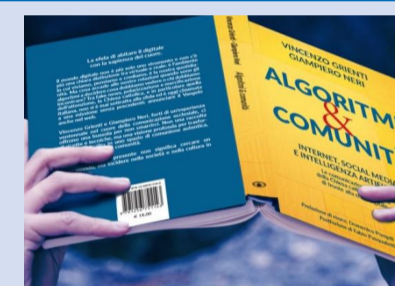
Alessandro Redegoso ospite negli studi di Radio Kalaritana

in un mondo che vive la terza guerra mondiale. Le ingenuità e i tanti difetti dei due personaggi aiutano a mettere in risalto le difficoltà del contemporaneo immaginato. Un mondo in cui la leva militare non si può evitare per nessun motivo e comprende anche persone un po' attempate vista la compresenza della crisi demografica. Dal fronte, infatti, non può scappare nessuno di coloro che ha un'età compresa tra i 18 e i 75 anni. Uno scenario che metterebbe insieme giovanissimi, adulti e anziani. «Il gioco è stato anche quello di mettere a confronto le generazio-

ni: come mi troverei in una situazione del genere con mio padre? Come siamo cambiati nel frattempo?». Domande che dal palco proveranno a trasferirsi in platea, senza la presunzione, specifica Redegoso, di voler dare risposte, ma con la volontà di ragionare insieme allo spettatore, anche su quella che è la quotidianità odierna. «Scrivere di guerra in tempi di guerra non è facile - ammette l'attore e autore - perché ogni singola parola porta con sé degli interrogativi. La presenza della guerra nelle sue diverse sfaccettature intorno a noi è uno dei motivi che mi ha spinto a far nascere que-

sto spettacolo. Facciamo parte di quella parte di mondo che conosce la guerra indirettamente, la vede nelle cronache o la sente dai racconti dei più anziani. Ma se dovessimo viverla sulla nostra pelle oggi, in una società in cui non manca l'individualismo, come reagiremmo?». Dubbi affiancati nel corso dello spettacolo da ironia e satira, che accompagnano l'intento dei due protagonisti di sfuggire a un destino che appare segnato attraverso il tentativo di girare un film. Un linguaggio che punta a favorire un rapporto con il pubblico in continua evoluzione.

L'INCONTRO



La copertina del libro scritto da Neri e Grienti. Il volume è presentato in città il 13 luglio negli spazi del Seminario di via Cogoni

Algoritmi e comunità, se ne parla in Seminario

DI LUISA ATZORI

Come comunicare il Vangelo nell'epoca degli algoritmi? Quale ruolo possono avere la comunità cristiana e gli operatori della comunicazione di fronte ai profondi cambiamenti introdotti dall'intelligenza artificiale e dai social media? Sono alcuni degli interrogativi al centro dell'incontro «Algoritmi & Comunità. Internet, social media e intelligenza artificiale». Le comunicazioni sociali della Chiesa cattolica italiana di fronte alla sfida digitale, in programma lunedì 13 luglio alle 19, ospitato nell'affascinante cornice del giardino interno del Seminario arcivescovile di Cagliari (via monsignor Giovanni Cogoni 9). L'iniziativa, promossa dall'Ufficio diocesano per le comunicazioni sociali, in collaborazione con Ucsi Sardegna, Libreria paoline e Movimento ecclesiale di impegno culturale di Cagliari, prenderà spunto dalla presentazione del volume scritto da Giampiero Neri e Vincenzo Grienti, dedicato al rapporto tra innovazione tecnologica, comunicazione ecclesiale e responsabilità educativa. Ad aprire l'incontro saranno i saluti dell'arcivescovo monsignor Giuseppe Baturi, e di Mario Girau, presidente del Meic di Cagliari. Seguirà un dialogo con l'autore Giampiero Neri, coordinato da Maria Luisa Secchi, direttrice dell'Ufficio Comunicazioni Sociali dell'Arcidiocesi di Cagliari e presidente di Ucsi Sardegna, al quale parteciperanno don Roberto Caria, docente di Teologia morale presso la Pontificia facoltà teologica della Sardegna, e Simone Bellisai, web developer e content creator. L'incontro intende offrire un'occasione di riflessione aperta non solo agli operatori della comunicazione, ma a quanti desiderano approfondire le opportunità e le responsabilità che accompagnano la trasformazione digitale, interrogandosi sul rapporto tra tecnologia, relazioni umane e missione della Chiesa. Al termine della presentazione sarà possibile incontrare l'autore e partecipare al firmacopie del volume. L'ingresso è libero fino a esaurimento dei posti disponibili.

IL PALIO

Tittia trionfa in piazza del Campo

Il Palio di Siena continua a parlare anche un po' sardo. Nella tradizionale Carriera del 2 luglio (corsa il 3 luglio a causa del maltempo) è stato ancora una volta un fantino dell'Isola a imporsi in piazza del Campo. Giovanni Atzeni, detto «Tittia», nato in Germania da una famiglia originaria di Nurri, ha conquistato la sua dodicesima vittoria al Palio, montando Diodoro per la Contrada dell'Aquila, che tornava così al successo dopo ben 34 anni: l'ultima affermazione risaliva infatti al 1992. Come ricordato dalla giornalista Giovanna Romano intervistata da Kalaritana Media, il rapporto tra Sardegna e Palio affonda le radici negli anni Sessanta ed è ormai parte integrante della tradizione senese.

Accanto a Tittia hanno corso anche altri fantini sardi, tra cui Andrea Sanna «Virgola», originario di Oliena, Sebastiano Muratas «Grandine», di Samugheo, e Salvatore Nieddu, all'esordio nella Carriera. Una presenza che conferma il ruolo di primo piano della Sardegna nella più celebre corsa equestre d'Italia e il valore di una tradizione che continua a rinnovarsi di generazione in generazione.

Ma il Palio è molto più della corsa. Il cuore della festa sono le Contrade, autentiche comunità che accompagnano la vita delle persone dalla nascita all'età adulta.

L'impegno degli scout per un mondo migliore

Lo scoutismo continua a rappresentare una delle esperienze educative più significative per migliaia di giovani italiani. A confermarlo è don Andrea Turchini, assistente ecclesiastico generale dell'Agesci, intervenuto ai microfoni della radio diocesana durante la sua visita a Cagliari, dove ha tracciato un quadro dell'associazione e delle sfide educative del presente.

L'Agesci, dopo gli anni difficili della pandemia, ha ripreso a crescere. Oggi conta circa 183.000 aderenti in tutta Italia: oltre 34.000 adulti impegnati nel servizio educativo e quasi 150.000 tra bambini, ragaz-

zi e giovani. Una presenza capillare che continua a essere punto di riferimento anche nelle parrocchie e nei territori, grazie all'impegno delle comunità capi. L'estate, sottolinea don Turchini, rappresenta il periodo più intenso dell'attività scout. Campi, route ed esperienze all'aria aperta diventano occasioni privilegiate di formazione umana e spirituale. Il contatto con la natura, infatti, non è fine a sé stesso, ma uno strumento educativo che insegna a conoscere i propri limiti, a vivere relazioni autentiche e a comprendere che nessuno può affrontare la vita da solo. In questa prospettiva si inse-

risce anche l'attenzione alla custodia del creato. L'associazione continua a promuovere percorsi ispirati agli obiettivi dell'Agenda 2030, facendo della sostenibilità una priorità educativa sia per i ragazzi sia per la formazione dei capi. Non un ambienta-



Un campo scout

lismo astratto, ma un modo concreto di imparare a prendersi cura della casa comune e delle persone. Sul piano nazionale il 2026 sarà un anno dedicato soprattutto ai territori, dopo i grandi appuntamenti vissuti negli anni precedenti. Tra gli eventi in programma spicca il primo campo nazionale degli assistenti ecclesiastici, in programma ad agosto nella base scout di Bracciano, occasione di formazione e confronto nello stile tipico dello scoutismo. Guardando al presente, don Turchini individua tre pilastri che rendono ancora attuale il messaggio di Baden-Powell. Anzitutto la respon-

sabilità personale: ogni scout è chiamato a contribuire, con piccoli gesti quotidiani, a rendere il mondo migliore. Il secondo valore è la fraternità universale, nata dal desiderio di superare le divisioni e i conflitti tra i popoli attraverso l'educazione dei giovani. Infine la capacità di scegliere: in un tempo segnato dall'incertezza, educare alla libertà significa aiutare le nuove generazioni a riconoscere il bene, assumersi responsabilità e vivere con coerenza le proprie decisioni. Valori che, a oltre un secolo dalla nascita dello scoutismo, continuano a parlare con forza anche alle nuove generazioni. (L.A.)

Kalaritana

Dorso della Diocesi di Cagliari

Responsabile
Maria Luisa Secchi

In redazione

Roberto Comparetti
Andrea Pala
Maria Chiara Cugusi
Matteo Cardia

Contatti

Via mons. G. Cogoni 9; 09121 Cagliari
Telefono: 070.523844;
E-mail: redazione@kalaritanamedia.it
Pubblicità: pubblicita@kalaritanamedia.it

Avvenire

Piazza Carbonari - 20125 Milano
telefono 026780.1
Direttore responsabile:
Marco Girardo

CHIESA
DI CAGLIARI

www.chiesadicagliari.it



Facebook
@diocesecagliari



YouTube
@MediaDiocesiCagliari

Servizio clienti e abbonamenti; Numero verde: 800.82.00.84; Da lunedì a venerdì, ore 9-12.30 e 14.30-17; e-mail: servizioclienti@avvenire.it; abbonamenti@avvenire.it